

Enti locali Troppi mutui per la Corte

ROMA. La Corte dei Conti fa ancora «le bucce», come si dice, agli enti locali. Esamina, cioè, la tipologia e l'entità delle loro spese e poi emette propri giudizi. Quasi sempre negativi. Così come, del resto, aveva fatto solo qualche settimana fa nei confronti del governo e dei vari ministri. Si avvia l'anno finanziario preso in esame è il 1984 e la Corte rievoca una «brusca accelerata nella propensione all'indebitamento dei Comuni, soprattutto del Mezzogiorno, con un aumento medio di quasi il 38% rispetto all'anno precedente».

Enunciata così, la circostanza significa poco o niente. La finanza locale è stata caratterizzata in questi ultimi anni da una normativa schizofrenica che ha prima concesso e poi ritirato la disponibilità dello Stato a coprire le rate dei mutui accesi dagli enti locali. In effetti l'84 è cominciato con la temporanea decisione di accollare alle casse centrali l'onere dei debiti contratti per investimento. Le cose sono poi cambiate negli anni successivi e sarà interessante l'analisi che la Corte dei Conti farà sui nuovi dati. Il termine «indebitamento» non deve però trarre in inganno. Raramente si tratta di spese improduttive. Anzi, il capitolo di bilancio degli investimenti è proprio quello destinato alla realizzazione di opere stabili (strade, depuratori e via dicendo) che incidono in modo marcato sulla qualità della vita dei cittadini. Non è un caso che l'associazione nazionale dei Comuni (Anco) abbia lamentato quest'anno gli esigui finanziamenti per gli investimenti.

Ma non è tutto. La Corte dei Conti apprezza - nell'analisi delle spese sostenute dagli enti locali - il personale - che Comuni e Province abbiano imparato a contenere la spesa per i propri dipendenti, seguendo la linea politica ed economica indicata dalla finanziaria. Il fatto è che proprio quest'anno è scoppiato il caso del contratto del personale, a tutto danno delle amministrazioni locali. Il governo infatti ha firmato con i sindacati un contratto di categoria che provoca un maggiore onere - per Comuni e Province - di circa 1.800 miliardi nell'87. Di fronte a questo preventivo di spesa, lo Stato ha eccesso agli enti locali circa 800 miliardi, creando un «buco» di mille miliardi che non è ancora stato sanato.



Leoluca Orlando



Carlo Vizzini

L'inedita coalizione «varata» a notte fonda, mentre si acuisce lo scontro Dc-Psi

Accuse, insulti poi il sì alla giunta di Palermo

Trentasette voti a favore e trentuno «no»: sono quasi le tre di venerdì quando nasce la nuova giunta di Palermo. Programma e assessori sono stati votati (e accettati) in un'unica soluzione, secondo quanto stabilisce la legge regionale di riforma approvata l'anno scorso. Un po' come avviene normalmente, per la rosa dei ministri che il Parlamento accetta o non accetta «in blocco».

DAL NOSTRO INVIATO GUIDO DELL'AQUILA

PALERMO. È tempo di soluzioni nuove per le giunte locali, da quando i pentapartiti politici sorti come funghi all'indomani del voto amministrativo dell'85 hanno cominciato a entrare in crisi, anzi a frangere come valanghe inarrestabili. E Palermo di novità ne presenta davvero tante oltre a questa maggioranza (il sindaco Orlando è sostenuto da democristiani, socialdemocratici, verdi, cattolici progressisti vicini a padre Sorge, e indipendenti di sinistra) che di per sé costituisce un fatto inedito e clamoroso. C'è infatti un vicesindaco eletto nelle liste del partito comunista (il

magistrato Aldo Rizzo, parlamentare e membro della commissione antimafia); c'è il primo assessore verde d'Italia (la vivacissima Letizia Battaglia); c'è il fenomeno di «collegi di governo nazionale» che a palazzo delle Aquile si sono formati contrapposti (i ministri Carlo Vizzini, Pci, e Sergio Mattarella, Dc, in maggioranza, e il sottosegretario Di Luca, liberale, all'opposizione); c'è infine l'«opposizione impegnata» annunciata dai comunisti nei confronti di una giunta che dichiara di volere rompere in maniera inequivocabile con il passato.

Una rottura, per intanto, esteriore che dovrà però concretizzarsi d'ora in avanti con atti concreti e sostanziali. Il primo passo sarà compiuto nei prossimi giorni, quando si procederà alla ripartizione degli assessorati all'interno della pattuglia dei nuovi amministratori, dieci dei quali sono democristiani, tre socialdemocratici, e tre del «cartello» di indipendenti di sinistra, verdi e cattolici. Per decidere definitivamente gli incarichi, qui a Palermo si attende l'approvazione - da parte della commissione provinciale di controllo - dell'atto deliberativo con il quale è stata eletta la nuova giunta. Le indiscrezioni però trapelano e parlano di qualche manovra in casa scudocrociata per trovare un accordo fra le varie correnti democristiane presenti in giunta. Scontata invece l'assegnazione delle competenze per «ville e giardini» a Letizia Battaglia, e per «sanità e servizi sociali» al cattolico Giorgio Gabrieli. Così come è già definita l'assegnazione di una «delega speciale» per i rapporti con il ministero delle Aree metro-

politane, all'assessore del Psdi Renato Palazzo, in un primo tempo «concorrente» di Rizzo alla carica di vicesindaco.

In attesa di concludere l'operazione-competenze, i discusse nuovi amministratori di Palermo si sono incontrati ieri nella sala giunta, adiacente all'aula consiliare. Due gli argomenti di maggiore rilievo che sono stati discussi al cospetto di Leoluca Orlando. Il primo è l'istituzione di un consiglio di gabinetto (anche qui il riferimento è a ciò che è stato fatto a livello nazionale, nel caso specifico dai due ministri Craxi) che dovrà filtrare argomentazioni e di situazioni sulla quale concentrare l'iniziativa e lo slancio della nuova amministrazione. «Fuori discussione - dice Aldo Rizzo - finora i capitoli costituiti dal lavoro, dalla lotta alla mafia, dall'igiene ambientale, dalla casa. Qui dobbiamo compiere uno sforzo grande di impegno progettuale e di fantasia». «È proprio il confronto sul programma che avverrà alla ripresa dei lavori, in settembre - osserva Michele Figliuzzi, segretario provinciale del Pci - sulla base di un'ampia consultazione di tutte le forze e dei quartieri, sarà un buon banco di prova per verificare le intenzioni reali della nuova giunta. Sulla base di questo confronto noi decideremo i nostri comportamenti in sede di voto».

Craxi e Spadolini «star» delle tv



Trentotrentasette minuti: tanti ne ha passati in video Bettino Craxi (nella foto) nel mese di campagna elettorale. Si scopre che il leader socialista è il recordman di presenza televisiva grazie ai dati raccolti dal servizio di verifica del programma Rai, che ha staccato anche le trasmissioni dello stesso periodo delle emittenti di Berlusconi e di Eurotv. «Panorama» riprende le rivelazioni effettuate: dopo Craxi, il più presenzialista è Spadolini (211 minuti); seguono Nicolazzi e il Dc D'Onofrio (bocciato dagli elettori romani), i radicali Pannella e Negri, i liberali Sterpa e Altissimo, Forlani, il verde Mattioli e Capanna. Gli altri in classifica sono tutti sotto i cento minuti di apparizione tv: così De Mita (97), Almirante (93) e Alessandro Natta (92). Per gli spot a pagamento sulle reti Fininvest, la parte del leone l'ha fatta il Psi con 241 minuti. Berlusconi è stato generoso anche con il presidente della Rai Enrico Manca: gli ha riservato 37 minuti, contro i 5 della sua azienda. Nel tre network il Pci, settimo per numero di voti, risulta terzo per quantità di spot trasmessi e quarto negli spazi di informazione elettorale. Eurotv invece si segnala per la quasi esclusiva ospitalità data a candidati democristiani.

Radicali: va abolita la legge Rognoni-La Torre

I radicali presenteranno a settembre una proposta di legge per l'abolizione di tutte le misure di prevenzione e anche della cosiddetta Rognoni-La Torre. Lo annuncia Marco Pannella in un'intervista al «Giornale di Sicilia», in cui dà dei consigli al ministro della Giustizia Vassalli, dovrebbe «comprendere che ormai è più facile fare «tutto e subito» il necessario, che muoversi con circospezione: pretendere il giusto, anche se renderà storici e nemici molti operatori del settore, mobiliterà l'opinione pubblica, magistrati e avvocati, cittadini di ogni colore a suo favore». Pannella, dopo le accuse lanciate in Parlamento da Dp contro i ministri Mannino e Gunnella, si dice «stufo e indignato» che «i continui a porre solamente in questi termini la questione della mafia, che c'è ed è concreta, incombente e micidiale in termini sociali e politici, della partitocrazia di cui è diventata sorella siamese». Pannella infine confessa di non aver «nulla, assolutamente» da rimproverare al Psi.

Comunisti al governo? Intervista di Zangheri



Intervistato dal «Tempo», il presidente del gruppo comunista alla Camera, Renato Zangheri (nella foto), dice di ritenere «non improbabile» l'ingresso del Pci in un governo in questa legislatura; ma l'essenziale è sapere - aggiunge - se questo avverrà, come deve avvenire, sulla base di precisi impegni programmatici e politici. Il Pci - insiste Zangheri - non è un partito «che aspiri al governo per il governo: non ci strapiano i capelli se ne restiamo fuori».

Ad Altamura nuova giunta con Pci e Psdi

Convocato dal prefetto di Bari sotto la diffida del commissariamento, il consiglio comunale di Altamura ha eletto l'altra notte sindaco il repubblicano Paolo Santoro e una nuova giunta composta da Pci, Pri e Psdi. Dispone di 17 voti su 40. dodici comunisti, tre repubblicani e due socialdemocratici. Si sono pronunciati contro i quattordici democristiani, i tre missini, e il liberale. I cinque socialisti hanno deposto nell'urna scheda bianca. La crisi al Comune di Altamura si era aperta nel giugno scorso, per le dimissioni del sindaco e della vecchia amministrazione formata da assessori di Pci, Psi, Pri e Psdi.

Pci: giunta di programma per il Comune di Ascoli Piceno

Per il Comune di Ascoli Piceno, che versa in una condizione di acuto dissesto, il Pci propone una giunta di programma. La coalizione di minoranza Pci-Psi-Psdi-Pri, insediata da tre mesi (e che proprio l'altro giorno ha «perso» l'assessore repubblicano, dimessosi in polemica col vicesindaco socialista), ha potuto constatare in questo breve periodo lo stato di estrema difficoltà di un Comune in precedenza sempre governato dalla Democrazia cristiana. Quattromila debite arretrate da ratificare, espropri per miliardi non ancora pagati e altre incredibili situazioni testimoniano delle condizioni di assoluto dissesto in cui è stato lasciato naufragare il Comune. Di qui la proposta comunista per una giunta di programma, proposta che l'assessore anziano Gianluigi Lattanzi formalizzerà il 20 agosto, nella riunione dei quattro partiti dell'attuale coalizione e, successivamente il 24 agosto, nella riunione di giunta.

GIUSEPPE VITTORI

Advertisement for 'CIAO, CIAO MAIALINI MIEI...' by LA TONSURA ROMANZO DI BOHUMIL HRBAL. Includes a stylized graphic of a man's head and neck.

Mattarella: «De Mita al corrente di tutto»

ROMA. Resta alta la temperatura tra gli alleati governativi per l'inedita giunta di Palermo. Sergio Mattarella, il ministro dei Rapporti con il Parlamento che i socialisti hanno personalmente messo sotto accusa, scende in campo con un'intervista all'«Espresso». La nuova maggioranza del capoluogo siciliano - dice - risponde innanzi tutto a un'esigenza locale, «ma in politica - aggiunge subito - è sempre difficile e azardato porre limiti geografici, e quel che succede in una grande città è sempre rilevante; e il varo della nuova giunta Orlando costituisce «una

novità di sostanza». De Mita ha dato il suo assenso? «La vicenda di Palermo - risponde Mattarella - è stata seguita con interesse da tutta la sinistra degli «obliqui conubi palermitani». I socialisti, in crescita di consensi elettorali, non avevano alcuna intenzione - scrive l'«Avanti!» - di «puntellare» una guida del Comune capoluogo, giudicata «assolutamente deludente» e «inadeguata». E osserva polemicamente che, mentre alla Provincia di Palermo il Psi ha consentito («con grande senso di responsabilità») il monocolore Dc, al Comune lo scudocrociato ha pensato bene

di «rovesciare» le alleanze. Palermo, per il quotidiano socialista, è il terreno di sperimentazione per un «gioco a tutto campo» della Dc, che utilizza- rebbe gli indipendenti di sinistra «come copertura, in verità sin troppo trasparente, del suo rapporto coi comunisti». Una condotta «né casuale, né improvvisata». Secondo bersaglio il Psdi: «lascia attenti» la sua partecipazione a una giunta dall'«inconfondibile suono antisocialista» (cui il Pci avrebbe dato «un avallo sottobanco»); perciò il Psi chiede ai socialdemocratici un «schiarimento urgente». Si fa sentire anche Marco Pannella. Maliziosamente, parla di «ottima lezione» per socialisti e «clac» che, se restano prigionieri di logiche trasformistiche e «di poltrone», non possono «lagnarsi per le scelte trasformistiche di altri che hanno almeno il pregio di muovere le acque dello stagno». E ritorna sul caso Palermo anche Emanuele Macaluso, polemico per la presentazione che del suo giudizio ha fatto il «Giornale di Sicilia» («da gran tempo specializzato nel deformare le posizioni di chi,

Aveva ottant'anni. I funerali dopodomani ad Urbino

La scomparsa di Giuseppe Branca il giurista di tante battaglie civili

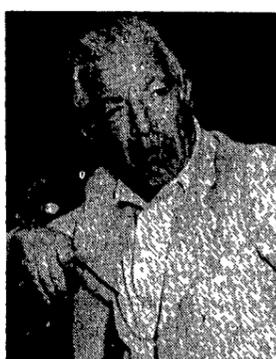
La democrazia italiana ha perso uno dei suoi interpreti più autorevoli con la scomparsa di Giuseppe Branca. Era stato presidente della Corte costituzionale e senatore della Sinistra indipendente. Hanno espresso cordoglio Spadolini, Iotti e Goria. Natta ricorda nel suo messaggio che «affermerò con profonda coerenza i principi più alti della democrazia e dell'antifascismo, lavoro per un'Italia più libera e civile».

e che oggi è causa e scopo di tante inquietudini sociali». A quei diritti del cittadino si riconduce una delle sentenze più famose della presidenza Branca a palazzo della Consulta: quella che nel '71, quasi allo spirare del suo mandato, respinge le eccezioni di incostituzionalità sollevate contro la legge sul divorzio. Nel '74 il senatore Branca si schiera a favore della legge Fortuna nel corso del referendum abrogativo e, più di recente, lo troviamo attestato pubblicamente a difesa della legge sull'aborto. Costante è il suo impegno contro le tante leggi di matrice autoritaria ancora presenti nel nostro ordinamento. Indubbiamente l'azione di Branca è tra le più incisive nel conferire alla Corte costituzionale un ruolo di impulso al rinnovamento indicato dalla carta fondamentale dello Stato.

Volle essere uomo dei diritti non del potere

STEFANO RODOTÀ

Ci sono molte ragioni per dire grazie, con dolore e rimpianto, a Giuseppe Branca. È stato studioso e uomo di scuola, organizzatore culturale, politico, ha segnato con la sua presidenza un'epoca tra le più feconde della Corte costituzionale. Personalità ricca e una persona generosa, un uomo libero e spontaneo. È passato attraverso mondi difficili - l'Accademia e i diversi «palazzi» - senza mai lasciarsi possedere dall'ambizione piccola, da giochi mortificanti di potere. Aveva qualcosa in cui credere, lo dichiarava, e di questo si sentiva appagato. Ho incontrato per la prima volta Branca, nella seconda metà degli anni Cinquanta, nella facoltà di giurisprudenza dell'università di Roma. Da Urbino, dove era stato rettore, e da Bologna è approdato alla facoltà romana dove insegnava la Storia del diritto romano, con una passione che gli studenti avrebbero sempre riconosciuto. Nel suo percorso di studioso c'è un tratto che lo accomu-



Giuseppe Branca

na a tanti altri cultori del diritto romano: educato in un'epoca nella quale più netta si avvertiva la discendenza del diritto vigente dalla radice romanistica, egli non dedicò la sua ricerca soltanto alla ricostruzione storica di momenti essenziali del diritto di Roma, ma scrisse con impegno anche di istituti e problemi giuridici dei nostri giorni, nel settore che più direttamente si giudica figlio di quella lontana esperienza, il diritto civile. Da qui la sua attenzione per le vicende giurisprudenziali, anche minute, come i mille rivoli che compongono la sempre intricatissima rete dei rapporti condominiali. Di qui la messa in cantiere della monumentale opera di commento del codice civile, avviata insieme ad Antonio Scialoja, poi da lui solo proseguita. Ma il nome di Branca diviene familiare, al di là della cerchia degli studiosi e degli studenti, quando assume nel 1969 la presidenza della Corte costituzionale. Non che fino ad allora la sua vita ed i suoi impegni fossero stati

FABIO INWINKL

ROMA. L'ex presidente della Corte Costituzionale Giuseppe Branca è morto ieri a Pesaro all'età di ottant'anni. Giurista insignite, era stato giudice e poi presidente dell'Alta Corte in anni di cruciali e significative pronunce; fu senatore della Sinistra indipendente per tre legislature. I funerali avranno luogo lunedì a Urbino. Era sposato e padre di quattro figli.

Nato a La Maddalena (Sassari) il 21 marzo 1907, Branca si era laureato nel '30 con una tesi in diritto romano. E di questa materia assunse l'insegnamento all'università di Urbino (di cui sarà rettore dal '44 al '47), Messina, Trieste e Bologna. In questo almeno tenne anche la cattedra di diritto privato: successivamente insegnò storia del diritto romano all'università di Roma. La sua attività scientifica si esprime in oltre un centinaio di opere sul diritto romano, il diritto civile, il diritto costituzionale.

Eletto dal Parlamento giudice costituzionale nel luglio '59, divenne presidente della Corte nell'aprile '69, carica che ricopre fino al luglio '71. L'anno successivo Branca, che era stato segretario della federazione socialista di Pesca-